



Dopo Lampedusa: la memoria e l'impegno

✦ di **Paolo Beni**

Non poteva restare inascoltato l'appello del Comitato 3 ottobre, nato all'indomani della strage al largo di Lampedusa affinché quella ricorrenza diventasse l'occasione per preservarne il ricordo nella memoria collettiva del Paese. All'appello promosso dalle associazioni si sono aggiunte in pochi giorni migliaia di adesioni, a conferma del fatto che quella tragedia ha mosso le coscienze di chiunque abbia senso civico e rispetto della dignità umana. Le istituzioni dovevano raccogliere l'invito. Per questo ho depositato alla Camera la proposta di legge con cui si riconosce il 3 ottobre *Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione*. Deputati di gruppi politici diversi hanno sottoscritto la legge, e questo dovrebbe facilitarne una rapida approvazione. Vogliamo dedicare il 3 ottobre al ricordo dei morti di Lampedusa ma soprattutto all'impegno per i diritti dei migranti, con iniziative nelle città e in particolare nelle scuole, per sensibilizzare le nuove

continua a pagina 2

Libere dalla violenza

✦ di **Michela Faccioli** presidenza nazionale Arci

Patria Mercedes, María Argentina Minerva e Antonia María Teresa Mirabal: donne, sorelle, compagne di lotta contro la dittatura del dominicano Trujillo e l'una accanto all'altra nel giorno della brutale morte, il 25 novembre 1960. A loro è dedicata la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne, voluta dall'ONU nel 1999, che nel proclamarla con la risoluzione 54/134, ha ricordato che l'espressione «violenza contro le donne» designa ogni atto di violenza rivolto contro il sesso femminile che arrechi o sia suscettibile di arrecare pregiudizio o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche alle donne, nonché la minaccia di eseguire tali atti, la costrizione o la privazione arbitraria di libertà, tanto nella vita pubblica quanto nella vita privata. Un recente rapporto dell'Organizzazione mondiale della Sanità riporta che il 35 % delle donne nel mondo ha vissuta un'esperienza traumatica di violenza e che la forma più comune di abuso che colpisce il 30%, viene inflitta da un partner intimo. Cambiano i protagonisti, le situazioni e i luoghi, ma assistiamo ad una in-

tollerabile e quotidiana recidiva. Forse è per questa ragione che quest'anno un gruppo di donne italiane ha deciso di commemorare il 25 novembre in modo più militante, proclamando uno sciopero generale delle donne «che blocchi questo maledetto paese», si legge nell'appello, (...) «senza il rispetto per la nostra autodeterminazione e il nostro corpo non c'è società che tenga. Perché la rabbia e il dolore, lo sconforto e l'indignazione, la denuncia e la consapevolezza, hanno bisogno di un gesto forte». Non si può approfondire esclusivamente il fenomeno del femminicidio, ma più opportunamente va indagato quel degrado che pervadendo ampi settori della società, porta ragazze appena entrate nell'adolescenza a prostituirsi, e Walter Siti, vincitore del Premio Strega 2013 con *Resistere non serve a niente*, ad interrogarsi se di fronte alla rivendicazione «il corpo è mio e io sono libera di farne quello che voglio», ci può essere libertà in un rapporto che recita schiavitù.

continua a pagina 2

segue dalla prima pagina

generazioni ai valori della dignità umana, della solidarietà e dell'accoglienza, e contribuire ad affermare quell'idea di comunità troppo spesso minacciata dai pregiudizi e dall'egoismo sociale. Una piccola cosa, che non migliorerà la drammatica condizione di tanti migranti, ma può avere un grande valore simbolico, e sappiamo che per cambiare le cose servono anche i simboli. Serve fare memoria per guardare al futuro imparando dagli errori del passato. In questi anni più di 20.000 migranti sono annegati nel tentativo di raggiungere l'Italia. Fuggivano dalla violenza e dalla miseria, da guerre e terrorismi, costretti da trafficanti senza scrupoli a rischiare la vita affrontando su mezzi di fortuna e in condizioni disumane una pericolosa traversata verso le nostre coste. Un fenomeno che chiama in causa i limiti delle leggi italiane ed europee in materia di immigrazione e asilo. Se le nostre coste sono meta dei flussi migratori come tappa di transito verso i paesi europei, è l'Europa tutta che deve intervenire con azioni più incisive per garantire canali umanitari di ingresso. Invece insistiamo in una insensata politica di chiusura delle frontiere che favorisce solo il traffico di esseri umani, e continuiamo ad affrontare come un'emergenza imprevedibile un fenomeno del tutto prevedibile, che ci trova regolarmente impreparati. Marina navale e guardia costiera fanno il possibile per portare i migranti in salvo sulle nostre coste, ma poi le istituzioni non ce la fanno ad accoglierli nel rispetto dei diritti e della loro dignità.

Va superato l'approccio emergenziale alla prima accoglienza, coi migranti spesso 'parcheeggiati' in luoghi improbabili, in condizioni degradanti, senza chiarezza sulle procedure giuridiche, in balia di un iter burocratico che deciderà se ammetterli o espellerli. Un'emergenza che sindaci e prefetti spesso riescono a gestire solo grazie all'aiuto del volontariato, ma non può essere questo il modo di affrontare il problema. Stato ed Enti Locali devono coordinarsi per un sistema efficace di accoglienza, presa in carico e integrazione.

Le strutture devono avere una chiara definizione giuridica, standard di gestione, servizi di tutela, spazi idonei ai minori, e soprattutto servono risorse adeguate all'ampiezza e complessità del fenomeno.

Si può fare, si deve fare se vogliamo coniugare memoria e impegno.

i presidenza@arci.it

segue dalla prima pagina

Come è stata ed è trattata la donna nel nostro Paese? Nel dopoguerra, nonostante le dichiarazioni di alcune testi intervenute nei tribunali per denunciare le violenze e gli abusi sessuali, in molti procedimenti il capo d'imputazione di «sevizie particolarmente efferate» non fu neppure considerato, e parimenti la pensione di guerra fu spesso concessa per aver contratto qualche forma di malattia venerea e non per lo stupro: la sola violenza infatti, anche se accertata, non bastava se la donna, o la bambina, non era stata contagiata. Molti anni più tardi, la legge sulla procreazione assistita si è rivelata, come sostiene Stefano Rodotà, uno strumento «per riportare sotto controllo la libertà femminile e il potere di procreare, per tornare così a considerare il corpo della donna come luogo pubblico su cui legiferare, sul quale esercitare di nuovo un forte potere di disciplinamento». Qualche settimana fa, l'approvazione delle disposizioni sul femminicidio è stata sottoposta a comportamenti ricattatori e infine racchiusa in un decreto omnibus, un pastone che contemplava una eterogeneità di norme, dalla sicurezza dei cantieri per il Tav al destino delle province.

In tale contesto, giornate celebrative e nuove leggi non basteranno certamente a cambiare la realtà, se ac-

canto all'educazione sessuale non si organizzeranno percorsi di educazione sentimentale, che consentano di ragionare sull'emotività, sui sentimenti e sull'affettività, nonché di fornire alle nuove generazioni gli strumenti necessari per gestire i conflitti e i possibili fallimenti. Probabilmente Antonio Gramsci di questi strumenti, forse inconsapevolmente, era provvisto se nella veste di marito, prima che in quella di intellettuale e di politico, così si rivolgeva alla propria compagna, Julka Schucht: «... quante volte mi sono domandato se legarsi a una massa era possibile quando non si era mai voluto bene a nessuno, neppure ai propri parenti, se era possibile amare una collettività se non si era amato profondamente delle singole creature umane. Non avrebbe ciò avuto un riflesso sulla mia vita di militante, non avrebbe ciò isterilito e ridotto a un puro fatto intellettuale, a un puro calcolo matematico la mia qualità di rivoluzionario? Ho pensato molto a tutto ciò e ci ho ripensato in questi giorni, perché ho molto pensato a te, che sei entrata nella mia vita e mi hai dato l'amore e mi hai dato ciò che mi era sempre mancato e mi faceva spesso cattivo e torbido. Ti voglio tanto bene, Julca, che non m'accorgo di farti male, qualche volta, perché io stesso sono insensibile».

Il nubifragio fa strage in Sardegna

✦ di **Franco Uda** presidente Arci Sardegna

Sulla tragedia immane che si è abbattuta sulla Sardegna siamo certi che si scriverà tanto, per troppo poco tempo, dando risposte sbagliate a domande inadeguate. Il dramma collettivo che vive in queste ore l'Isola ha dei risvolti nella vita privata delle persone e delle famiglie che piangono i 18 morti, tra cui 2 bambini, che anelano nella ricerca di 6 dispersi, che si disperano tra le migliaia di sfollati. Quando l'area coinvolta è così vasta e in 12 ore ti frana addosso tanta acqua quanta generalmente ne arriva in forma di pioggia in 6 mesi, sembra

che l'uomo possa essere spogliato da ogni forma di responsabilità e realizzi di non essere il padrone del pianeta.

Ma quando si pensa ai livelli raggiunti dalle scienze e dalla tecnologia viene legittimo il dubbio che in tanti secoli siamo forse

molto più vicini a Marte ma affrontiamo gli avvenimenti naturali con la stessa impotenza dei cavernicoli.

Non si tratta di fare braccio di ferro con la natura, si tratta di utilizzare l'intelligenza dell'uomo indirizzando la ricerca scientifica e tecnologica per prevedere questi fenomeni, per progettare in sintonia con

l'ambiente, per ridefinire assetti urbanistici e idrogeologici a rischio. Per fare questo bisogna prendere decisioni che scelgano strade precise, senza ambiguità e con convinzione: è su questo, prima

che su molto altro, che la politica fallisce ogni giorno, tanto nelle celebratissime conferenze mondiale sul clima, quanto con strumenti di vincolo al bilancio che potrebbero liberare risorse per la cura del territorio.



Emergenza Filippine

Arci Toscana lancia una raccolta di fondi a sostegno della popolazione colpita dal tifone Haiyan

★ di **Gianluca Mengozzi** presidente Arci Toscana

Nei giorni scorsi, le immagini della regione delle Filippine devastata dall'uragano Haiyan hanno riempito le prime pagine dei giornali, raccontando all'opinione pubblica mondiale una catastrofe che le Nazioni Unite hanno definito paragonabile soltanto allo Tsunami che colpì l'Oceano Indiano nel 2004.

Haiyan, che i filippini chiamano Yolanda, è secondo gli scienziati la tempesta più forte che si sia mai abbattuta sulla terraferma, con una velocità di quasi 300 chilometri orari. La zona più colpita è stata la parte orientale dell'arcipelago di Visayas e in particolare la provincia di Tacloban, dove il tifone ha raso al suolo ogni edificio e provocato la morte di migliaia di persone.

Non sappiamo ancora il numero definitivo delle vittime del disastro, la stima ufficiale del governo è di 3.621 morti ma prosegue la ricerca dei dispersi e il numero continua a salire. Finora si parla di un totale di circa 900mila persone sfollate, mentre la scarsità di acqua potabile e la distruzione dei servizi igienici e dei presidi sanitari hanno innalzato pericolosamente il rischio di malattie.

I bambini rappresentano il 50% della popolazione colpita su un totale di 11,8 milioni di persone: ad oggi sappiamo



che sono 2,8 milioni i bambini rimasti senza casa, molti dei quali hanno perso le proprie famiglie, e l'uragano ha danneggiato più di 12.000 scuole, asili e centri per l'infanzia.

Arci Toscana ha una lunga storia di solidarietà con il popolo filippino, nata più di quindici anni fa dalla collaborazione con Arcsea, un'organizzazione che difende e promuove i diritti dell'infanzia. Arcsea lavora in rete con molte altre associazioni locali in favore dei diritti delle donne, delle popolazioni indigene e delle comunità povere urbane di Manila, contro i poteri forti e le società multinazionali che da decenni saccheggiano il territorio.

Il 17 novembre è arrivata in Toscana una delegazione dell'associazione Arcsea, che nei prossimi giorni parteciperà a

molti incontri programmati nell'ambito della Campagna *Il cuore si scioglie*. Abbiamo perciò la possibilità di ascoltare direttamente le testimonianze dei nostri amici e colleghi filippini, che ci stanno raccontando una situazione drammatica: alcune delle zone colpite sono state raggiunte dai soccorsi solo 6 giorni dopo il tifone e la popolazione sta ancora soffrendo la fame e la mancanza di acqua potabile e medicinali. In molti casi l'assenza di aiuti tempestivi ha provocato il verificarsi di violenze e saccheggi tra la popolazione affamata e il governo di Benigno Aquino è stato da più parti accusato di aver sottovalutato la drammaticità della situazione e di non aver risposto prontamente all'emergenza.

Arci Toscana, insieme a Unicoop Firenze con Fondazione il Cuore si Scioglie, alla Comunità Filippina di Firenze e al Consolato Generale Onorario delle Filippine ha lanciato una raccolta di fondi destinati all'acquisto di kit di prima emergenza per i sopravvissuti. Successivamente saranno acquistati cibo, vestiti, farmaci e kit sanitari per scongiurare il diffondersi di febbri e altre malattie.

La richiesta che ci arriva ora da Arcsea e dal collettivo di donne Gabriela è quella di pensare anche alla fase successiva all'emergenza, quando l'attenzione dei governi e delle grandi organizzazioni internazionali sarà diminuita e la popolazione di Tacloban dovrà ricostruire il proprio futuro e ricominciare a vivere. Sarà fondamentale perciò dare continuità all'azione di solidarietà, per sostenere la popolazione e la società civile filippina in uno dei momenti più difficili della loro storia e per proseguire insieme a loro il percorso intrapreso anni fa in direzione di un altro mondo possibile, dove siano garantiti i diritti dell'infanzia e dei più deboli.



Chiunque fosse interessato potrà inviare il proprio contributo a
c/c presso Banca Popolare Etica
IT39A 05018 02800 00000557755
 intestato a **ARCI SOLIDARIETÀ**
INTERNAZIONALE
 causale: 'emergenza vittime uragano Filippine'

Dal Coordinamento Fiume in Piena 10 punti per fermare il biocidio

✦ di **Elvira Peduto** Arci Campania

«Il silenzio delle istituzioni è il cancro peggiore» recitava uno dei cartelli della manifestazione *La Terra dei Fuochi* svolta tra Otella da Orta e Caivano il 4 ottobre. Dal 1997 lo Stato era a conoscenza dell'avvelenamento delle terre, dei rischi che la popolazione correva, ma l'allora governo Prodi preferì mettere il segreto di Stato sulle confessioni di Carmine Schiavone. Chi è venuto meno ai suoi compiti di difesa del diritto alla vita e alla salute dei cittadini deve pagare come chi ha avvelenato materialmente quelle terre. Il Fiume in Piena travolge, purtroppo, destra e sinistra e si abbatte su uno Stato che non tutela più nessun diritto. Nonostante la pioggia battente, tantissime persone sfilano per chiedere un piano di bonifiche concreto e immediato nella cosiddetta 'terra dei fuochi': sacerdoti, comitati territoriali, sindacati, associazioni di varia estrazione e vario 'colore', anche esponenti politici, rigorosamente senza simboli di partito. Da tutta Italia sono arrivate le goce che costituiscono questa coloratissima fiumana che fa fluttuare le foto dei tanti morti,

tra cui moltissimi bambini, e corrobora lo spirito di chi lotta, denuncia, sogna un territorio libero dalla camorra, dai poteri illegittimi, da chi vuole decidere sulle nostre teste senza farci partecipare alle scelte sul nostro futuro.

Il coordinamento Fiume in Piena ha raccolto le istanze dei partecipanti e sti-

I 10 PUNTI

- Democrazia vera: trasparenza, partecipazione alle decisioni, controllo diffuso.
- Bonifiche.
- Difesa dell'agricoltura. Valorizzazione e tutela dei prodotti agricoli di qualità.
- Chi ha inquinato deve pagare.
- Le responsabilità istituzionali.
- No a leggi speciali. No alla militarizzazione del territorio.
- La sanità pubblica.
- Piano gestione rifiuti.
- Traffici illeciti di rifiuti. Roghi tossici.
- Giustizia ambientale e sociale. Ri-convertire la Campania.

lato un documento/proposta per fermare il biocidio. Dieci punti concreti, che qui elenco solamente, che trovano un'equilibrata dialettica nell'argomentazione e rispondono alla pragmatica consapevolezza che fermare il biocidio vuol dire necessariamente rivendicare anche welfare, casa, diritti essenziali; vuol dire investire su un'istruzione pubblica e una ricerca capaci di formare coscienze e competenze in grado di promuovere un diverso modello di sviluppo. Per uscire dalla crisi ambientale, è necessario uscire anche dalla crisi sociale. Non si devono contrapporre diritti e salute, lavoro e sviluppo del territorio. Bisogna ripartire dalla dignità delle persone.

Il documento si conclude con uno sguardo al futuro. «Non dobbiamo fermarci qui. Non possiamo fermarci qui. Un fiume in piena deve invadere tutto il Paese e determinare davvero il cambiamento reale della vita delle persone, il risanamento del nostro territorio, la liberazione di tutte e di tutti». Non tratteniamo l'entusiasmo, far crescere il sentire comune è possibile.

A Napoli da tutta Italia per il diritto alla salute, la difesa dell'ambiente e del territorio

✦ di **Stefano Carmassi** Arci Versilia

Sabato 16 novembre siamo stati travolti da un 'fiume in piena'. È il fiume in piena della rabbia, ma anche dei bisogni e dei sogni di una moltitudine di persone che abitano la Campania, e che si vedono devastare il futuro ma anche il passato da un biocidio senza precedenti nel nostro martoriato bel paese. Siamo arrivati dalla Toscana, dalla Puglia e dal Veneto per far sentire un po' di calore e vicinanza alle compagne e ai compagni dell'Arci della Campania con la consapevolezza che il diritto alla salute, la difesa del territorio e la tutela dell'ambiente attraversano tutte le comunità in un agire collettivo e con unico orizzonte comune di senso. Durante il percorso della manifestazione abbiamo incrociato più volte le madri e i padri dei bambini delle zone a nord di Napoli e del casertano deceduti per tumori e leucemie negli ultimi anni, e un moto di vergogna e di rabbia ci ha assalito ricordandoci le dichiarazioni davanti la Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti del pentito

di camorra Carmine Schiavone, in cui cita alcune aziende toscane coinvolte nello smaltimento illecito dei rifiuti ad alti valori di tossicità. Allora nessuno si può tirare indietro e quel «siamo tutti coinvolti» ci deve far riflettere che la battaglia deve essere collettiva, e le istituzioni della Repubblica dovranno mettere al centro delle loro agende politiche risoluzioni forti e condivise con le comunità. Ai fuochi della camorra si contrappongono i focolai della resistenza di comunità forti e decise, espressione di quell'Italia nascosta che prova a costruire reti e movimenti democratici e partecipativi, che lottano quotidianamente non solo per proporre nuovi paradigmi economici ma anche e soprattutto per difendere la sola possibilità di non morire. Il canto della terra della Campania Felix raccontata da Plinio il Vecchio si tramuta in un grido collettivo delle comunità a cui è stato ipotecato il futuro, ma il palco di piazza Plebiscito a Napoli ci rimanda voci di speranza

che parlano di lotta all'incenerimento, di raccolta differenziata, di introduzione del reato di biocidio, di piani di bonifiche condivise con le popolazioni locali, di riuso e riciclo, di contrasto all'ecomafie, di prodotti a filiera corta, di contadini responsabili, di diritti alla salute, di stop a leggi emergenziali e commissariamenti e di osservatori epidemiologici. È una richiesta collettiva alla politica per sapere definitivamente chi decide dei destini di un territorio tanto vasto quanto umiliato, da camorristi, politici e amministratori collusi e imprenditori senza scrupoli che per anni hanno taciuto realizzando enormi guadagni.

La manifestazione di Napoli è stata allora un punto di non ritorno per comprendere definitivamente il rapporto fra comunità e territorio e dell'incapacità dello Stato a gestire in modo virtuoso le istanze che provengono dal territorio. È stata un fiume in piena.

📍 www.fiumeinpiena.it

Uno spettacolo vero

✦ di **Ezio Bertok** *No Tav Torino*

Sabato 16 novembre è andata di nuovo in onda l'altra Valsusa. Altra rispetto a quella programmata nei palinsesti, a quella presentata nel cartellone degli spettacoli fatto ad hoc per attrarre il grande pubblico: mescola un po' di cronaca nera, crea un'aspettativa che preveda il botto finale, evoca di sfuggita il terrorismo, mostra un pizzico di violenza e... il risultato è garantito. «Si è conclusa senza incidenti la nuova manifestazione per dire no alla Torino-Lione» titolano i grandi media. Solo una parentesi per riprendere in fretta il gossip quotidiano che ci logora tutti con storie di falchi tramortiti, di colombe lontane mille miglia da quelle della pace, di primarie fasulle regolate dal gioco delle tre carte. Invece di prendersi cura di noi siamo chiamati ogni sera al loro capezzale. Erano soprattutto i valsusini a manifestare sabato a Susa, e non mancava certo chi arrivava da lontano per condividere le stesse ragioni. Oltre 30mila, tutti incapaci di alzare lo share televisivo eppur protagonisti di uno spettacolo vero. Tutti insieme con una stessa responsabilità: impedire che venga zittita una delle più forti voci critiche che in questo paese può contare

su un'ampia partecipazione popolare. Tutti insieme guardando anche ai tanti laboratori di democrazia partecipata sparsi in tutto il

L'APPELLO

Organizzazioni (tra cui l'Arci) e singole personalità hanno lanciato un appello, convinti che «le falsificazioni sulla battaglia No Tav, l'inasprimento repressivo richiedono una risposta ferma e urgente. I cittadini devono sapere che cosa sta accadendo in Val Susa e chi ha a cuore la legalità. Di qui la necessità di un'opera di controinformazione puntuale e documentata e, in prospettiva, di un controsservatorio permanente». In quest'ottica, i firmatari propongono un dibattito sulle modalità con cui la questione Tav è affrontata dagli organi di informazione, un seminario sui caratteri della repressione giudiziaria in atto e un libro bianco sulle implicazioni dell'opera.

www.controsservatoriovalsusa.org

paese che lottano per la difesa dei diritti. Disobbedienti e determinati, pacifici eppur irriducibili. Altro che semplice movimento di opinione! Da oltre vent'anni i valsusini contrappongono le loro buone ragioni alla mancanza di ragionevolezza e all'arroganza di chi lucra sulla pelle di cittadini/sudditi/elettori fingendo di non sapere che il benessere di una nazione e il futuro dei suoi figli non corrono sui binari di un treno spacciato per alta velocità e già fuori dalla storia. Passano le stagioni, passano i governi. Muoiono partiti nati l'altro ieri e nascono partiti che moriranno domani. La resistenza notav rimane sempre la stessa. È di nuovo autunno eppure sembra una nuova primavera. Domani è un altro giorno e si vedrà. È stata una bella giornata, un caldo sole autunnale aveva spazzato via anche le nubi portate da chi dipinge a tinte fosche la resistenza notav per annegarla con un mare di bugie. Eccoli, insieme, in tanti, senza paura di farsi contare, senza paura di alzare la voce per gridare che resistere è un diritto. Questo è il popolo notav.

Qui un video della manifestazione:

<http://youtu.be/RaN8kCWmjI8>

Un fiume in piena anche a Pisa per restituire ai cittadini l'ex Colorificio

✦ di **Alberto Zoratti** *presidente Fairwatch*

Alla fine l'ex Colorificio Pisa se lo è ripreso. Simbolicamente, con alcune persone del Municipio dei Beni Comuni che salgono sul muro di recinzione dopo aver superato i cordoni dei reparti della polizia. Politicamente, perché il fiume in piena che ha attraversato le strade di Pisa e che ha circondato quel cimitero degli elefanti che è l'impianto di via Montelungo a Pisa, ha nei fatti legittimato il prossimo reingresso e la nuova liberazione della fabbrica dismessa.

Pisa ha chiamato e il movimento ha risposto, permettendo alla lotta contro l'intoccabilità della proprietà privata e contro il consumo di suolo di diventare tassello di un mosaico più vasto, che ha unito la mobilitazione in Toscana con quella napoletana per lo stop al biocidio, con la Valsusa e la lotta contro il TAV e con Gradisca d'Isonzo contro i CIE. Migliaia di persone, moltissime pisane ma tante venute dal resto d'Italia (da Roma, dalla Liguria, dalle Marche, da Torino), hanno creato una vera e propria comunità insorgente, capace di sovvertire

l'immaginario e mettere in difficoltà che si aspettava l'ennesimo caso di cronaca. L'ex Colorificio è stato assaltato diverse volte. Dalla Clown Army, le danzatrici del ventre e i percussionisti, tutti riuniti in quel blocco giallo che ha dimostrato come la forza dolce sia capace di penetrare gli immaginari più di qualsiasi estetica dello scontro; dal blocco verde con la lettura di passi della Costituzione, sul conflitto, sull'insostenibilità ambientale di questo modello di sviluppo, il tutto a pochi centimetri dagli effettivi della polizia e dei carabinieri in assetto antisommossa, dipendenti pubblici pagati dai contribuenti costretti a difendere una proprietà privata dismessa, svuotata di attività e funzione sociale e quindi sostanzialmente inutile. La conquista simbolica del muro di cinta è stata la conseguenza del terzo assedio, con i corpi di donne e uomini a spingere a mani nude quei cordoni nel tentativo di aprire un varco oltre le barriere.

Tre ore di assedio, migliaia di persone a dimostrare che è necessario rimettere la questione della proprietà, in tutte le

sue forme, all'interno dell'agenda dei movimenti facendolo in modo creativo, intelligente, anche se determinato e radicale.

Non è e non sarà uno scontro militare a determinare vincitori e sconfitti, ma di immaginario, di parole, di concetti. Gli stessi espressi gli ultimi giorni di occupazione della Mattonaia, la base logistica in centro a Pisa aperta subito dopo lo sgombero e che ha svelato l'ennesima aberrazione di amministrazioni pubbliche distanti anni luce dalla realtà. Millecento metri quadrati di spazi, undici appartamenti ed una piazza pubblica lasciati al degrado e murati, che il Municipio dei beni comuni ha aperto alla cittadinanza e che proverà a ridonare al quartiere durante l'assemblea pubblica la sera del 20 novembre.

Un'ulteriore dimostrazione di senso civico, in attesa della riapertura dell'ex Colorificio. La conferma, semmai ce ne fosse bisogno, che l'illegalità a volte ha una sua autorevolezza e una sua legittimità.

120mila firme per 'lo riattivo il lavoro'

Una proposta concreta e necessaria per sconfiggere le organizzazioni criminali

✦ di **Alessandro Cobianchi** responsabile area Legalità democratica Arci

Ogni tanto dal Parlamento arriva anche qualche bella notizia. No, non parlo della fine del 'tormentone del ventennio', credo che la decadenza di Silvio Berlusconi sarà argomento ancora per i nostri nipoti.

Mi riferisco, lo scrivo senza nessuna ironia, a una cosa più 'seria', più 'importante'.

La Commissione Giustizia della Camera dei Deputati ha incardinato la legge d'iniziativa popolare, voluta anche dall'Arci, a sostegno delle aziende sequestrate e confiscate e dei lavoratori in esse impiegati.

Una proposta concreta e necessaria per sconfiggere le organizzazioni criminali. Le mafie, con maggiore pervicacia, entrano con risorse enormi nella gestione diretta di aziende e segnano il cambio di passo con una nuova strategia che punta ad aggredire anche l'economia legale, insinuandosi in essa. Fondamentale quindi, è la risposta popolare.

120mila firme non sono poche, non di questi tempi, in cui sopravvive un populismo che non ha in simpatia il popolo. Quello che magari si lamenta, ma poi si

mobilita. Esseri umani, ancora convinti che in mezzo allo sfascio, ingenerato da troppi capi popolo, ciò che bisogna buttar via sono i capi, non il popolo.

Circa 8700 aziende in Italia, fra sequestrate e confiscate e poiché non mi pare che le mafie siano ancora fallite, le aziende 'confiscabili' aumenteranno. Senza soluzioni concrete saranno destinate a fallire, a portare i libri in Tribunale. La legge vuole impedire proprio questo, che le aziende falliscano per far dire a qualche corvaccio «quando c'era la mafia era meglio». Per non lasciare sul lastrico i lavoratori impiegati, i primi a pagarne le conseguenze. Ne possiamo stimare già 80mila che hanno perso il lavoro per un 'vuoto normativo'.

Una cifra già enorme da bloccare, un vuoto che può essere riempito dall'approvazione della legge.

Sostegno alle imprese, trasparenza e circolazione dei dati, tutela dell'occupazione. Questa, in sintesi, la forza di una proposta che, se approvata, sarebbe un nuovo pilastro nella lotta alle mafie e nel ricondurre all'economia sana i proventi dei criminali.

Un modo efficace per salvare dal deperimento le aziende e, passatemi l'espressione, fare in modo che siano le mafie a portare i libri in tribunale, quello del popolo. Le aziende sarebbero, in tal modo, non solo confiscate ma restituite al mercato in modo sano. Così, come accaduto dopo l'approvazione della legge Rognoni - La Torre o della 109, ancora una volta ci sarà qualche boss che dirà al figlio «è meglio andar via da questo Paese».

Che l'occasione di una seconda (la prima, e si spera che non resti unica, è la 109) legge d'iniziativa popolare venga dalle vie della confisca significa che l'aggressione ai beni mafiosi è per molti italiani una cosa 'seria', una cosa 'importante'. Forse perché se potessero, quelli che ancora si sentono 'popolo', confischerebbero l'incuranza verso l'altro, la violenza, l'ignoranza, la cupidigia che c'è dietro ogni azione criminale, senza restituirle, queste, a nessuno. Ma sappiamo che è una cosa più complicata, allora accontentiamoci di qualcosa di più semplice, facciamo in modo che questa legge venga approvata.

Calendarizzata in Commissione alla Camera la proposta di legge di iniziativa popolare

La commissione Giustizia della Camera ha calendarizzato la discussione sulla proposta di legge di iniziativa popolare *Io riattivo il lavoro*. Un primo risultato importante, che tiene conto delle oltre 120mila firme raccolte per una legge che propone di rafforzare gli strumenti volti al riutilizzo sociale delle aziende sequestrate e confiscate alle mafie, per sfruttarne a pieno le potenzialità occupazionali e di sviluppo per i territori.

Le aziende confiscate alla criminalità rappresentano un patrimonio inestimabile, che a causa dell'attuale normativa spesso è destinato al deperimento. Sono circa 1700 quelle già confiscate, a cui vanno aggiunte più di 7mila in fase di sequestro. Sono aziende che fanno riferimento a tutti i settori economici e produttivi. Anche per questo il loro riutilizzo potrebbe rappresentare una importante opportunità per il rilancio occupazionale in territori fortemente vessati dalla presenza mafiosa. La proposta di legge, promossa

da un vasto schieramento che comprende Cgil, Libera, Acli, Arci, Avviso Pubblico, Legacoop, Sos Impresa e Centro Studi Pio La Torre, propone di introdurre strumenti di tutela dei lavoratori e delle lavoratrici di questo delicato settore (sono circa



80mila le persone che hanno perso lavoro e reddito a causa delle lacune dell'attuale normativa), nuovi strumenti di intervento per scongiurare il fallimento sin dalla fase di sequestro e l'introduzione di un fondo di rotazione (finanziato da una piccola quota delle liquidità confiscate alle mafie) per favorire il percorso di emersione alla legalità e di rilancio di queste aziende.

La proposta di legge n. 1138 si inserisce nel solco tracciato in questi anni dalla legge Rognoni - La Torre e dalla legge n.109/96, che oggi permettono di restituire alla collettività quello che le mafie hanno accumulato con la violenza e la sopraffazione.

Rappresenta anche un sostegno e una risposta concreta al lavoro della magistratura e dell'Agenzia Nazionale per i beni confiscati, che più volte hanno posto l'accento sulla necessità di colmare i limiti dell'attuale legislazione e rafforzarla. Per questo diventa fondamentale l'approvazione della proposta n.1138, per completare, rafforzare e migliorare tutti gli strumenti che in questi anni si sono rivelati imprescindibili per sfidare e battere le mafie sul terreno economico e sociale, una battaglia decisiva per un paese che dovrebbe vedere proprio nella legalità democratica una condizione indispensabile per superare la fase di crisi economica che stiamo attraversando.

Campagna Navale 'Sistema Paese in Movimento'

Una lettera aperta della Rete Disarmo al Presidente della Repubblica

Egregio Presidente,
ha preso il via la Campagna Navale *Sistema Paese in Movimento*.

L'iniziativa, presentata dal Ministro Mauro, insieme ai vertici del Ministero della Difesa, impegnerà per i prossimi cinque mesi il Gruppo Navale Cavour in una campagna promozionale dell'industria bellica italiana insieme ad altre attività commerciali, di tipo militare e umanitario.

L'iniziativa avrebbe lo scopo di «promuovere il *made in Italy* in ogni suo aspetto», ma le finalità del progetto sono molteplici: dall'addestramento del personale militare alla sicurezza marittima, dalle operazioni di contrasto alla pirateria, al rafforzamento della cooperazione tra nazioni, organizzazioni e aziende. Tale iniziativa è per noi inaccettabile perchè mescola attività con finalità e caratteristiche differenti e che è importante continuare a tenere separate. Soprattutto crediamo che promuovere la vendita di sistemi militari o sostenere iniziative di tipo commerciale abbinandole a operazioni umanitarie non sia un compito del Ministero della Difesa o delle Forze Armate.

Consideriamo particolarmente preoccupante la funzione assunta dal Ministero della Difesa a sostegno di attività per la promozione di sistemi militari: ai sensi della legislazione vigente l'esportazione di materiali di armamento deve essere «regolamentata dallo Stato secondo i principi della Costituzione che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

In questo contesto non andrebbe sottovalutato lo stato di tensione dell'intera zona mediorientale in cui il gruppo navale Cavour farà tappa e soprattutto il grave deficit di libertà democratiche e il basso livello di sviluppo umano nei Paesi che saranno visitati.

Va inoltre attentamente valutata la partecipazione in questa 'campagna Navale' di alcune organizzazioni umanitarie e ong. La normativa internazionale ribadisce infatti che l'aiuto umanitario non può essere utilizzato come «strumento di politica estera dei governi». L'impiego di organizzazioni umanitarie da parte di attori militari e commerciali ne mette infatti in discussione non solo

l'indipendenza e l'imparzialità, ma anche la stessa possibilità per gli operatori umanitari di intervenire efficacemente e in relativa sicurezza nei contesti di crisi. Crediamo infine che si debba porre estrema attenzione al problema evidenziato da diversi pronunciamenti dell'Unione europea secondo cui la crisi economica sta trasformando alcuni ministeri della Difesa in espliciti promotori delle esportazioni di armamenti. Una tendenza che rischia di mettere a repentaglio gli sforzi in ambito comunitario per definire una politica organica di sicurezza e di difesa

comune.

In considerazione del ruolo che la Costituzione Le attribuisce, Le chiediamo di esprimersi su questa operazione, che secondo noi configura un impiego delle Forze armate che non risponde al nostro ordinamento, e di agire affinché il programma della Campagna Navale venga discusso a livello istituzionale. Questa nostra lettera - appello verrà diffusa presso altre organizzazioni della società civile con la richiesta di adesione.

*Le realtà aderenti
alla Rete Italiana per il Disarmo*

Fermare l'uso dei robot autonomi letali

La Campagna *Stop Killer Robots* è una coalizione internazionale di 44 organizzazioni non governative di 21 paesi diversi lanciata ad aprile di quest'anno. Tra le organizzazioni aderenti anche la Rete Italiana per il Disarmo.

La campagna ritiene che il controllo umano sull'uso della forza violenta sia essenziale per garantire la protezione dei civili e il rispetto del diritto internazionale umanitario.

L'obiettivo è quello di un divieto totale e preventivo sui sistemi d'arma che sarebbero in grado di selezionare e attaccare obiettivi senza intervento umano significativo. I sistemi d'arma completamente autonomi o 'robot autonomi letali' devono essere vietati attraverso un Trattato internazionale, oltre che dalle leggi nazionali.

30 Stati, negli ultimi mesi, hanno espresso per la prima volta pubblicamente la propria preoccupazione per le armi completamente autonome. Nessuno si è opposto a una discussione ulteriore della questione. Molti hanno suggerito colloqui internazionali urgenti per affrontare le problematiche poste da questo tipo di armi.

La Francia, in qualità di Presidente della prossima riunione della Convenzione sulle armi convenzionali (CCW), sta conducendo delle consultazioni sull'opportunità di aggiungere le armi completamente autonome al programma di

lavoro della Convenzione. Diversi Stati si sono detti d'accordo.

La nostra Campagna sostiene ogni azione che possa affrontare con urgenza il problema delle armi completamente autonome in qualsiasi ambito internazionale e ci pare quindi positiva la proposta di discuterne nella Convenzione sulle armi convenzionali. Il Protocollo CCW sul divieto verso i laser accecanti è un esempio pertinente di un'arma che è stata preventivamente vietata prima che fosse sviluppata o utilizzata. La CCW è anche un forum che permette spazi di impegno da parte della società civile, come accaduto in sessioni di lavoro già svolte. Da parte nostra esortiamo gli Stati ad adottare sul tema un ampio mandato per la CCW che possa tenere in considerazione sia il diritto internazionale umanitario sia le questioni di responsabilità e di proliferazione. La domanda fondamentale deve concentrarsi sul fatto se sia intrinsecamente sbagliato lasciare che macchine autonome possano decidere chi e quando uccidere. Un mandato della Convenzione sulle armi convenzionali in merito alle armi totalmente autonome dovrà essere guidato da un senso di urgenza generale e da un chiaro senso di scopo.

Anche l'azione dell'Italia è necessaria ora per evitare che questo nuovo e problematico modo di condurre la guerra possa diffondersi.

Sahrawi: EUCOCO a Roma

✦ di **Luciano Ardesi** presidente dell'Associazione nazionale di solidarietà con il popolo sahraui

Una partecipazione molto più ampia del previsto, oltre 250 persone da tre continenti e 16 paesi diversi ed un consistente numero di giovani hanno caratterizzato la 38esima edizione della Conferenza europea di coordinamento dei comitati di solidarietà con il popolo sahraui (EUCOCO), tenuta a Roma il 15 e il 16 novembre presso la Regione Lazio. Preceduta da una Conferenza interparlamentare presso la Camera dei deputati, ed inaugurata dal presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, l'EUCOCO, non più esclusivamente europea, rappresenta un punto di saldatura tra movimenti ed istituzioni a livello internazionale. A dispetto della crisi e del rischio che, dopo 38 anni, il tradizionale appuntamento si trasformasse in un rituale, l'EUCOCO ha sorpreso per vigore. Preparato da un innovativo questionario a livello internazionale per sondare problematiche e proposte, che si sono riflesse nelle indicazioni di alcuni gruppi di lavoro, la discussione è risultata vivace proprio quando si è trattato di

affrontare le ragioni per cui la solidarietà non riesce a smuovere la montagna dell'occupazione marocchina. Non a caso è stata data rilevanza al Muro di 2720 km che anacronisticamente tiene diviso il popolo sahraui, grazie alla massiccia presenza dell'esercito e di estesi campi minati che mietono vittime tra i civili.

Il segretario nazionale del Fronte Polisario Mohamed Abdelaziz ha indicato le priorità: liberazione dei prigionieri politici sahraui, estensione del mandato dei caschi blu della Minurso alla protezione dei diritti umani (unica missione di pace dell'Onu ad esserne priva a causa dell'opposizione della Francia), salvaguardia delle risorse naturali. In particolare ha posto l'accento sulla necessità da parte dell'UE di rifiutare il rinnovo dell'accordo di pesca col Marocco che comprenda le acque territoriali sahraui. L'orizzonte finale rimane naturalmente l'autodeterminazione, il diritto riconosciuto da tutte le istanze internazionali, ma che l'Onu si è rivelato incapace di far

rispettare. Un orizzonte lontano? I militanti sahraui hanno riportato una realtà diversa. I territori occupati dal Marocco, con la mobilitazione dell' 'Accampamento della dignità' (Gdeim Izik, ottobre-novembre 2010) sono stati i precursori della cosiddetta 'primavera araba', e continuano, pur nel silenzio totale, ad essere caratterizzati da una straordinaria protesta ininterrotta malgrado la repressione. Ciò che gli altri paesi del Nord Africa conoscono ad intervalli irregolari, nel Sahara occupato è azione quotidiana. In prima fila giovani e donne che destabilizzano l'immagine di una monarchia da favola.

L'esigenza di fare rete si è sentita quest'anno con particolare acutezza. La crisi mette in discussione una progettualità liberamente intrapresa che ignora sovrapposizioni e sprechi nei campi profughi in Algeria. La sfida, ancora una volta, è quella di diffondere alcune buone prassi e di superare l'individualismo associativo. Appuntamento tra un anno a Madrid.

Due giorni di incontro a Perugia per rilanciare la Tavola della Pace

Stralci dell'appello di convocazione

«L'esperienza della Tavola della Pace trova le sue radici nell'insegnamento di Aldo Capitini, nella cultura e nella pratica della nonviolenza, quale strumento e metodo di lotta, di protesta e di soluzione contro le guerre. Ha rappresentato per molti anni il punto d'incontro delle diverse culture che hanno camminato insieme da Perugia ad Assisi, rinnovando l'impegno per la pace avviato da Capitini con la prima Marcia del 1961. Un impegno che trova il suo riferimento culturale nella nostra Costituzione, che riconosce la centralità del lavoro, il ripudio della guerra, i diritti politici, civili, sociali ed economici senza discriminazione alcuna. Grazie a questo 'patto sociale' la nostra comunità ha realizzato conquiste democratiche fondamentali. Diritti e doveri conquistati negli anni della ricostruzione e del cosiddetto boom economico, ma che nel tempo non siamo riusciti a proteggere, rischiando così di consegnare alle generazioni future una società in declino. Una crisi di sistema e culturale, tale da imporre una profonda rilettura delle relazioni sociali e del modello di sviluppo, superando i confini nazionali per acquisire la dimensione Europea e quella della cittadinanza globale. La posta in palio è la convivenza pacifica, l'accesso ai diritti fondamentali, il benessere

dell'intera umanità. Non voler affrontare questa sfida, significa entrare nel circolo vizioso della difesa delle proprie conquiste, in contrapposizione con le povertà e con le guerre degli altri. La Tavola prende forma nel 1996, ad Assisi. L'anno seguente si dota di un Direttivo, composto dal Sacro Convento di Assisi, da associazioni, sindacati ed Enti Locali. In tutti questi anni ha promosso i più importanti appuntamenti del movimento nonviolento e della pace italiano: la Marcia Perugia-Assisi, l'Onu dei Popoli, i Seminari di formazione, i viaggi in Palestina, le campagne per il Disarmo e contro il Nucleare, l'ONU dei Giovani, le mobilitazioni contro le guerre in Iraq, in Kosovo, in Afghanistan, ed altre ancora in tanti territori. Un'esperienza che, nel corso degli anni, ha coinvolto ogni strato e ogni generazione della nostra società, seminando una proposta ed un modello culturale, politico e sociale spesso in contrasto con la realtà delle scelte politiche e, a mo' di autocritica, senza riuscire ad incidere a fondo nei cambiamenti culturali, nelle pratiche individuali e collettive. Occorre fare di più, consapevoli che la crisi è culturale prima ancora che politica ed economica. Che tutti ne siamo coinvolti, movimento per la pace compreso. E che ognuno, individuo o

soggetto organizzato, ha una propria responsabilità. È per rispondere a questa sfida che il movimento per la pace si deve rinnovare attraverso una lettura critica ma costruttiva, con un orizzonte coerente con i valori che si rifanno al sistema delle libertà e dei diritti umani universali costruito nell'ultimo secolo. Un sistema che riconosce nella sua universalità, indivisibilità e inderogabilità la via maestra che ogni comunità e Stato debbono seguire. La proposta è quella di lavorare insieme, in modo democratico, trasparente, a rete, concordando regole sul come e chi prende le decisioni, trovando un equilibrio sui criteri di rappresentanza tra grandi e piccoli, affinché nessuno si senta escluso, valorizzando le realtà che già operano, mettendole in rete.

L'invito è rivolto a quanti si riconoscono in questa riflessione e vogliono contribuire al rilancio dell'azione della Tavola della Pace. Partecipa all'Assemblea del 6 e 7 dicembre che si terrà a Perugia, presso il Palazzo della Provincia».

La Segreteria di Coordinamento del Direttivo della Tavola della Pace: Alfredo Cucciniello - Acli, Toni Monteviodoni - Agesci, Flavio Mongelli - Arci, Giovanna Benucci - Associazione per la Pace, Sergio Bassoli - Cgil, Maurizio Gubbiotti - Legambiente

Cosa fa il governo con i nostri soldi?

Sbilanciamoci presenta la contromanovra

✦ di **Andrea Baranes** portavoce Campagna Sbilanciamoci!

È iniziata la discussione sulla Legge di Stabilità - un tempo Legge Finanziaria. È la proposta fatta dal governo e approvata in Parlamento su entrate e uscite dello Stato per l'anno successivo. Dove trovare le risorse e quanto destinare alla sanità, alle pensioni, alla scuola, e via discorrendo. In un momento in cui 'i soldi non ci sono' è fondamentale capire come usare il poco a disposizione. Il ritornello è che il margine di manovra per il governo italiano è pressoché nullo: «è l'Europa che ce lo chiede», dobbiamo stringere la cinghia e rimettere a posto i conti pubblici per «restituire fiducia ai mercati».

Sacrifici per cittadini e lavoratori che hanno già pagato diverse volte per questa crisi, mano libera al gigantesco casinò finanziario che l'ha causata. Quattro banche controllano derivati per 200mila miliardi di dollari. 'L'eccessivo' debito pubblico italiano, una delle prime dieci economie del pianeta, è intorno all'1% di questa cifra. Chi rappresenta una minaccia per la stabilità globale? Chi dovrebbe sottoporsi a rigide misure di austerità?

Ma ammesso e non concesso che volessimo per un momento prendere per buoni

austerità, vincoli e diktat esterni, è proprio vero che non esistono margini di manovra? Non ci sono i soldi per garantire la borsa di studio agli studenti risultati idonei. Il governo propone però uno sconto di 2,2 miliardi di euro sulle multe ai gestori di videogiochi e slot machine condannati per irregolarità fiscali. Non ci sono i soldi per introdurre una forma di reddito minimo - l'Italia, assieme alla Grecia, è l'unico Paese dell'UE dove non esista una misura simile. Non una parola, però, sul tassare gli oltre 100 miliardi di euro rientrati con lo scudo fiscale e in buona parte frutto di elusione ed evasione fiscale, se non di peggio. Non ci sono i soldi per mettere in sicurezza la metà delle scuole pubbliche che non rispettano la legge sull'edilizia scolastica. Ma ci sono per l'alta velocità in Val di Susa.

Non ci sono i soldi per un assegno di maternità universale, per il diritto allo studio o per incrementare i fondi per la non autosufficienza. Ma non si può nemmeno parlare di introdurre una patrimoniale. Non ci sono i soldi per una gestione pubblica e partecipata del servizio idrico, come richiesto dal 95% degli elettori con il

referendum di due anni fa. Ma teniamo in piedi un programma da decine di miliardi di euro per acquistare i cacciabombardieri F35. Quale dovrebbe essere la priorità di qualsiasi governo, indipendentemente dal proprio colore politico? Il 95% degli elettori. Non è una questione di scelte o di politica economica. Prima ancora, è una questione basilare di democrazia.

I vincoli e le politiche europee e internazionali devono radicalmente cambiare, nessun dubbio. Ma nello stesso momento molto si potrebbe e si dovrebbe fare qui da noi. Sin dal 2001 Sbilanciamoci!, una coalizione di 50 organizzazioni e reti della società civile, analizza la Legge Finanziaria ed elabora delle alternative.

Il rapporto per il 2014 verrà presentato il 28 novembre a Roma e contiene un centinaio di proposte, tanto dal lato delle entrate quanto da quello delle spese. Una contro-manovra da 26 miliardi di euro, per andare a prendere i soldi dove ci sono e usarli dove servono. Ancora prima, per aprire un dibattito e uno spazio di democrazia. Un dibattito che ci riguarda tutti, in prima persona. Per cambiare rotta; per una manovra per i diritti, la pace,

A quarant'anni dalla rivolta del Politecnico, Atene rischia di esplodere

✦ di **Teodoro Andreadis Syngellakis** giornalista e scrittore

Domenica 17 novembre la Grecia ha ricordato la rivolta del Politecnico di Atene, gli studenti universitari che ebbero il coraggio di chiedere «pane, istruzione e libertà» e di sfidare la dittatura. Sono passati quarant'anni e questo nuovo anniversario passerà tutt'altro che inosservato. Sarebbe stato comunque inevitabile provare a tirare le somme, cercare di capire cosa è successo nel corso di questi decenni. Lo è ancora di più oggi, con un paese immerso in una profondissima crisi economica.

Mentre Spagna e Irlanda sono uscite o stanno uscendo - secondo i dati ufficiali - dalla recessione, per la Grecia la storia è molto diversa.

La Troika sta chiedendo nuovi tagli a pensioni e stipendi, ci sarà una nuova tassa sulla casa, la disoccupazione viaggia verso il 30% ed un numero sempre maggiore di cittadini non riesce a pagare i mutui, rischiando di perdere, praticamente, il diritto alla casa. Le università sono in

sciopero perché a causa dei tagli del settore pubblico - presentato come origine di tutti i mali - quasi metà dei dipendenti amministrativi degli atenei vengono licenziati. La Troika, accusata dallo stesso presidente del Parlamento Europeo Martin Schulz di aver sbagliato in toto la terapia imposta al paese, per ora non sembra dover rendere conto a nessuno. Con l'avanzo primario raggiunto dai conti pubblici, al momento, non si mangia. Con i neonazisti pronti a rialzare la testa, ad essere minacciata è la stessa democrazia. Quella per cui i giovani del Politecnico hanno rischiato e pagato con le loro giovani vite, il 17 novembre del 1973. La questione è, purtroppo, molto chiara: per la Grecia non si può più continuare ad aspettare, il tessuto sociale del paese è a un passo dallo sfaldamento definitivo. I politici devono parlare con gli economisti, il Fondo Monetario Internazionale, la Commissione Europea e la Banca Centrale Europea devono comprendere che il rischio

del populismo estremista, in Grecia, non è più una minaccia, ma una realtà che trae forza dalla disperazione quotidiana.

Dagli anziani rapinati per strada (un fenomeno quasi inesistente in passato), da contratti collettivi di lavoro scomparsi, da tentativi di liberalizzare il diritto al licenziamento, senza alcun limite. Pian piano, forse, l'Europa si sta rendendo conto che deve cambiare strategia, che i risanamenti sarebbero dovuti essere molto più gradualisti, che invece che licenziare si dovrebbe reimpiegare meglio e in modo più proficuo, che i tagli non possono essere decisi, o meglio imposti, solo dai tecnici. A quarant'anni dalla rivolta del Politecnico, il coraggio di giovani donne come Pepi Rigopoulou - che non ha esitato a difendere la libertà, davanti alla furia dei carri armati, usando come unica arma il proprio corpo e la propria voce - merita più rispetto. Merita dei politici e tecnocrati che sappiano usare, se non il cuore, almeno la testa.

'Premio Impatto Zero'

I vincitori del concorso ideato da Arci Padova per diffondere la sostenibilità e valorizzare le buone pratiche

Dalla cucina solare portata in Africa per cuocere cibi e rendere potabile l'acqua senza spreco di energie e di risorse ai progetti contro lo spreco alimentare che garantiscono il reinserimento lavorativo a persone con disagio; dai cicloitinerari turistici interattivi al recupero di pc e materiale informatico per scuole e progetti umanitari fino all' 'ecoaperitivo' e al condominio 'solidale' che condivide spazi ed esperienze di socialità. E ancora, il triciclo attrezzato con tavoli, sdraio, amache per trascorrere una giornata all'aria aperta, magari con un picnic, e borse create con gli scarti dei giochi gonfiabili abbandonati in spiaggia a fine estate, l'orto 'ciclabile' per disabili e il centro di accoglienza per migranti con ciclofficina e laboratorio di recupero. Sono solo alcune delle 98 buone pratiche di cittadini, associazioni e cooperative di tutta Italia (14 regioni e 33 province rappresentate) che si sono candidate al 'Premio Impatto Zero', che hanno l'obiettivo di ridurre gli sprechi di risorse e di energia, limitare la produzione di rifiuti e diffondere le buone abitudini ecologiche con un'attenzione per la solidarietà, l'inclusione sociale e la promozione culturale. 'Premio Impatto Zero' è un'iniziativa che intende valorizzare le buone pratiche ecologiche e diffondere la cultura della sostenibilità, ed è ideata e promossa da Arci Padova, con il contributo di Camera di Commercio di Padova, AcegasAps-Gruppo Hera e Coop Adriatica, in collaborazione con Legambiente, Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, Progetto Life+Eco Courts, Centri Servizi Volontariato del Veneto, Legacoop Veneto, Confcooperative Padova e con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e del Comune di Padova. Ad assegnare la vittoria, per le categorie Italia e Veneto, un'apposita commissione di esperti e rappresentanti delle istituzioni e delle realtà promotrici che hanno valutato originalità, impatto sull'ambiente, efficacia nella promozione, esportabilità delle prassi e impatto sociale. A vincere per la categoria cittadini sono, per l'Italia, Paolo Rosazza Prin di Torino con il progetto del suo condominio in cui gli inquilini condividono capacità, esperienze di sostenibilità, una sala prove, un laboratorio creativo con l'utilizzo di materiali di recupero; per il Veneto, Ottorino Saccon di Santa Lucia di Piave (Treviso), col progetto *Cucina solare*: una parabola in alluminio a raggi solari che Ottorino insegna a realizzare come



volontario in Africa e grazie alla quale è possibile cucinare i cibi e pastorizzare l'acqua.

Va al Progetto *Nuova vita*, organizzazione di volontariato di Olgiate Olona (Varese) il premio dedicato alla migliore associazione italiana per il riuso e la rigenerazione di computer e rifiuti elettronici poi donati a scuole e progetti umanitari. Per il Veneto il coordinamento Volontariato di Montebelluna (Treviso) vince con il progetto *Nessuno escluso*: 30 volontari raccolgono in supermercati e aziende alimentari prodotti in scadenza, subito consegnati alle famiglie bisognose con un servizio porta a porta.

Infine, la categoria delle cooperative: per l'Italia Voli Group di Bologna vince con il progetto *Tour.Bo - I colli in bici*, itinerari interattivi in bicicletta, che coniuga mobilità sostenibile e nuove tecnologie grazie all'ausilio di qr code. Gruppo_R (realtà del Gruppo Polis) di Padova è la migliore cooperativa veneta con il progetto *Food Recovery*: gli utenti del centro diurno occupazionale La Bussola raccolgono e smistano le eccedenze alimentari delle mense scolastiche della città, utilizzate poi per i pasti di persone in stato di emarginazione sociale presso il centro. Nelle due

sezioni speciali, a vincere come migliori filmati per 'Video Eco courts' (novità 2013), iniziativa in collaborazione col progetto Life+Eco Courts, sono *Happy hour*, *happy planet* che racconta l'aperitivo come evento 'sostenibile' con prodotti a km 0, riutilizzo di piatti e bicchieri, risparmio idrico, lampade a led e arredamento di recupero; *La nuova vita delle cose* con cui si promuove lo scambio di oggetti senza l'uso del denaro nella 'Cianfrusoteca'; *La storia di eco* che spiega nella lingua italiana dei segni per non udenti come si fa la raccolta differenziata e, infine, *Cos'è l'energia solare?*, video realizzato per insegnare a bambini e ragazzi, con un linguaggio semplice e una grafica efficace, cosa sono e come si impiegano le energie rinnovabili.

Il 'Premio città di Padova', dedicato alla miglior candidatura patavina (un buono di 300 euro per l'acquisto di una bici elettrica Italwin), va a Per il mondo onlus per l'impegno nell'educazione dei giovani alla sostenibilità ambientale e al recupero di materiale di scarto, e per il sostegno a progetti umanitari in zone di conflitto. Infine, tre menzioni speciali: al gruppo di genitori della scuola Valeri di Padova per la creazione di un'aula informatica nella scuola dei figli grazie al recupero di pc, a Paola Magro di Rovigo per la promozione della pratica del baratto tramite una pagina Facebook e a Lucia Costa di Bologna per l'ideazione del sito filocorto.it che mira a creare gruppi d'acquisto per prodotti locali.

i www.premioimpattozero.it

Il 22 novembre la cerimonia di premiazione

Il 22 novembre alle 21 presso il Cinema Lux a Padova ci sarà l'evento conclusivo di 'Premio Impatto Zero', con la cerimonia di premiazione dei vincitori del concorso e il concerto della Banda di Via Anelli. In questa occasione, verrà presentato ufficialmente il primo lavoro discografico dell'orchestra multietnica dal titolo *Oltre il muro*. Un progetto inedito che vede sul palco La Banda di Via Anelli, composta da 13 artisti di nove diverse nazionalità. L'orchestra riunisce alcuni tra i più interessanti artisti stranieri residenti in Italia e provenienti da diverse parti del mondo.

La Banda di Via Anelli nasce con l'obiettivo di creare attraverso la musica un ambiente aperto al dialogo dove, grazie al linguaggio universale che le appartiene, si creino i presupposti per uno scambio proficuo di esperienze tra persone appartenenti a culture differenti. In un'ottica di apertura che ponga le basi per un arricchimento personale nell'incontro con l'altro, si vuole promuovere un grado di conoscenza che vada oltre i luoghi comuni includendo musicisti ed artisti in un progetto culturale che dia la possibilità di manifestare il loro talento.

A Zero Violenza, 70 lavori contro la violenza sulle donne

✦ di **Francesca Chiavacci** presidente Arci Firenze

Singoli e gruppi, da diverse parti d'Italia, e alcuni che hanno voluto mandare la loro proposta nonostante non rientrassero.

Sono oltre 70 i lavori che partecipano alla selezione di *A Zero Violenza*, il concorso grafico promosso da Arci Firenze, con il contributo di Unipol - Assicoop Firenze, per un manifesto contro la violenza sulle donne e il femminicidio. Una bella risposta alla chiamata di questo esperimento voluto da Arci Firenze per invitare a confrontarsi su una delle questioni culturali e sociali più gravi del nostro Paese. Dal lancio del concorso, avvenuto nel settembre scorso, purtroppo è aumentato il numero di donne uccise o vittime di abusi e violenze. In questi ultimi mesi, il lavoro di Arci Firenze sulla diffusione della sensibilizzazione sul tema e sulla diffusione di una cultura contraria alle violenze sulle donne si è fatto più intenso. A partire dalla mobilitazione di alcuni mesi fa, su sollecitazione del comitato, di circa 30 circoli Arci che avevano voluto contribuire con una raccolta fondi alle spese di riparazione di alcune finestre e messa in sicurezza del Centro Antiviolenza Catia Franci dell'associazione Artemisia, danneggiato da un uomo che aveva tentato di entrare nel centro alla ricerca di una donna ospitata.

Nel frattempo la discussione, anche nella società italiana, è sembrata crescere, anche alla luce delle incessanti e drammatiche notizie che giungono da tante parti del Paese e che raccontano di quotidiani episodi di aggressioni,

stalking, femminicidi. Nella scorsa estate era giunto l'inasprimento delle pene stabilito dal decreto antiviolenza del Governo. Un fatto giudicato positivamente dall'associazione, che però ha anche condiviso l'appello diffuso, subito dopo, dalla stessa associazione Artemisia e da altre organizzazioni a sostenere e ampliare la rete dei centri antiviolenza. Ed è stato proprio nei mesi scorsi che Arci Firenze, convinta che si dovessero mettere in campo azioni concrete per dare il proprio contributo a mutare la cultura dominante, ha provato a sfidare se stessa e a scommettere su una modalità di coinvolgimento particolare, un concorso, per provare a confrontarsi attraverso la creatività e la libertà di espressione su un prodotto grafico specifico: un manifesto 70x100. Il termine di presentazione dei lavori è scaduto lo scorso 10 novembre.

Ora la giuria è al lavoro per scegliere i migliori tre lavori e le menzioni speciali. Il primo classificato o la prima classificata, oltre a ricevere in regalo un Ipad, vedrà la sua opera riprodotta in manifesti che verranno diffusi e affissi in tutto il territorio fiorentino e nelle 260 basi associative (tra circoli, case del popolo, SMS e associazioni culturali) affiliate all'Arci di Firenze.

La giuria del concorso è formata da rappresentanti di Arci Firenze, Unipol - Assicoop Firenze, ass. Crete, Il Giardino dei Ciliegi e da un professionista grafico. L'evento di premiazione del concorso si terrà nei giorni prossimi al 25 novembre, Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne.

Il cuore dentro alle scarpe

È durato quattro giorni, dal 13 al 16 novembre, *Il cuore dentro alle scarpe*, il primo Festival sul calcio organizzato dal Circolo Arci Casseta Popular di Grugliasco (TO). Un esperimento per la forma, quella del festival, e per i contenuti, il calcio e i suoi protagonisti. Una scommessa e una prova per organizzatori e pubblico, *Il cuore dentro alle scarpe* è nato dall'idea di utilizzare il calcio come pretesto per raccontare delle storie: storie di uomini, di luoghi, di epoche e di sentimenti usando linguaggi diversi. Dal cinema alla letteratura, passando per gli

incontri con gli autori e il teatro, il Festival ha esplorato figure mitiche di questo sport: personaggi, squadre, posti che sarebbero comunque passati alla storia, ma hanno scelto il calcio per farlo. Un viaggio attraverso le epoche a cui hanno partecipato giornalisti, autori, registi, semplici appassionati, neofiti, e che ha raccontato un calcio epico e poetico che forse non esiste più, ma del quale di sicuro si sente la mancanza. Esperimento più che riuscito. Ora si comincia a lavorare alle prossime edizioni.

 cassetapopular.wordpress.com

IN PIÙ

SCRITTURA CREATIVA

PESCARA L'Arci territoriale organizza *Sei pinte d'inchiostro*, laboratorio di scrittura creativa a cura di Alessio Romano. Sei incontri, ogni giovedì dalle 18.30 alle 20.30, a partire dal 21 novembre, presso il circolo Tipografia, che si trasformerà in una scuola di scrittura creativa con cinque scrittori come docenti. Al termine degli incontri è previsto un match d'autore per i partecipanti, che potranno leggere i propri racconti elaborati durante il corso. Il testo vincitore sarà pubblicato sulla rivista *Stra*.

 romano78@gmail.com

LA MARATONDA

VERBANIA Il 23 novembre presso il circolo Arci di Torbaso ricomincia *La Maratonda*, ciclo di incontri promosso dall'associazione Sottosopra per sperimentare le pratiche dell'economia solidale e per rendere visibili le scelte possibili per un modello di consumo diverso. Ci sarà spazio per musica, cultura, idee, cibo e sostenibilità, insieme a laboratori pratici e proiezioni di documentari indipendenti, accompagnati da cene e aperitivi all'insegna del gusto e della sostenibilità.

 www.sottosopra.verbania.it

EVENTO A CASA PERTINI

TRECASTAGNI (CT) Il circolo Arci Casa Pertini presenta, il 20 novembre alle 19.30 presso la biblioteca comunale 'Abate Ferrara', il progetto letterario d'esordio di Daniele Zito *La solitudine di un rapporto*. Durante la serata ci sarà spazio anche per il bookcrossing e per leggere e condividere passaggi di testi a scelta dei partecipanti.

 casapertini@gmail.com

TFF OFF

TORINO Dal 22 al 30 novembre, in occasione del *Torino Film Festival*, ci sarà, presso la sede di Arci Torino tutti i giorni dalle 14 alle 16, *TFF Off*: uno spazio complementare al Festival e allo stesso tempo inedito, dove si incontreranno ospiti del Festival (registi, sceneggiatori) al di fuori delle sale cinematografiche e si proporranno presentazioni di libri, dvd e incontri tematici, confrontandosi e costruendo una riflessione critica sulla rassegna.

 www.arci piemonte.it/torino



Banca Etica e Arci insieme con Carta Evo

Tra pochi mesi Banca Etica festeggia il 15° anniversario dall'apertura del primo sportello (a Padova, l'8 Marzo 1999): sono quindici anni di crescita (oggi le Filiali sono 17 e più di 20 i Banchieri Ambulanti che coprono le aree non servite da una Filiale) e di lavoro in comune con Arci. Ed è dalla relazione tra Arci e Banca Etica che nasce oggi la Carta Evo-ARCI. Una carta ricaricabile che riunisce le funzioni di un conto corrente (ha un Iban e consente la normale operatività online), di un Bancomat (con prelievo in Italia e all'Estero, gratuito presso tutti i 5mila sportelli delle Banche di Credito Cooperativo), ma è anche una carta di credito (per operare online) ed un carta Pago-Bancomat utilizzabile con i POS installati in (quasi) tutti i negozi.

La carta, riservata come tutte le ricaricabili solo alle persone fisiche, può quindi essere il 'primo conto' per i

giovani o per i migranti che arrivano nel nostro paese, ma più in generale è uno strumento bancario semplice e poco costoso (per sottoscriverla non è necessario essere soci di Banca Etica, né avere un altro conto presso Banca Etica o presso altre banche), che ugualmente consente di accedere alla maggior parte dei servizi bancari solitamente abbinati ad un conto corrente (dalla possibilità di fare e ricevere bonifici, all'accredito dello stipendio o alla domiciliazione



delle utenze). La Carta Evo-ARCI costa 5€ solo all'atto dell'emissione e poi 1€ al mese come unico costo di gestione

(ma solo se la giacenza sulla carta è nel mese inferiore a 1.000€), zero imposta di bollo e altri costi fissi: Banca Etica riconosce ai progetti dell'Arci 0,25€ per ogni operazione di ricarica effettuata sulle carte Evo-ARCI.

Si può sottoscrivere la carta (basta il proprio documento di identità e qualche firma) presso tutte le Filiali e i Banchieri Ambulanti di Banca Etica (indirizzi e numeri di telefono su www.bancaetica.it/contatti), ma è anche possibile organizzare nei Comitati e nei Circoli, con la presenza di un dipendente/banchiere ambulante di Banca Etica, iniziative di presentazione nelle quali la Carta può essere richiesta.

Con Carta Evo-ARCI metti in tasca un prodotto bancario completo ed evoluto, portando i tuoi soldi in un circuito finanziario che sostiene legalità, cultura, ambiente, cooperazione: per cambiare, insieme, la finanza!

IL LIBRO



IMMIGRAZIONE E DIRITTI VIOLATI

I lavoratori immigrati nell'agricoltura del Mezzogiorno

a cura di Enrico Pugliese

Editore Ediesse

Cosa succede nel Mezzogiorno? La ricerca coordinata da Enrico Pugliese fa luce sulla condizione dei braccianti stranieri in Campania, Puglia e Calabria: retribuzioni, condizioni di lavoro, permessi di soggiorno, situazioni di sfruttamento e caporalato, condizioni di vita e di salute, il caso Rosarno. E tanto altro ancora. Il libro propone i risultati di una ricerca sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri nell'agricoltura meridionale.

L'indagine si focalizza sulle situazioni più gravi e mostra come

interi segmenti dell'agricoltura ricca del Mezzogiorno si fondino in modo strutturale sul lavoro sfruttato dei braccianti stranieri.

Al centro della ricerca c'è anche la vita quotidiana dei lavoratori immigrati nelle baraccopoli che nascono durante i periodi delle grandi raccolte: in queste 'comunità stagionali' si ricreano spazi di convivenza comunitaria in condizioni di vita estreme dove, nonostante tutto, resistono legami di solidarietà umana e di mutuo aiuto.

Il lavoro sul campo si è svolto in Campania, Puglia e Calabria e in ciascuna di queste tre regioni sono state scelte due distinte aree territoriali perché l'osservazione potesse essere arricchita dalla possibilità di comparazione. Il fenomeno analizzato non è apparso uguale nei diversi territori e anche nello stesso territorio si è presentato con caratteristiche diverse, più o meno gravi. La ricerca è stata condotta da un'équipe diretta da Enrico Pugliese, con cui più volte ha collaborato la Commissione diritti umani del Senato di cui Pietro Marcenaro – che firma la prefazione – è stato presidente durante la precedente legislatura. Il progetto è stato sostenuto dalla Fondazione Open Society.

I saggi sono di Elena De Filippo, Daniele De Stefano, Federica Dolente, Andrea Mornioli, Luca Oliviero, Lucio Pisacane, Enrico Pugliese. Editore Ediesse, collana I Materiali. A cura di Enrico Pugliese, AAVV, prefazione di Andrea Marcenaro. Pubblicato nel novembre 2013, pagine 176, costo euro 13.

arcireport n. 42 | 19 novembre 2013

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara
Carlo Testini

Direttore responsabile
Emanuele Patti

Direttore editoriale
Paolo Beni

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n. 16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 17.30

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale | Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

Con la tua Ricarica EVO puoi

- > disporre bonifici in Italia ed Europa
- > ricevere bonifici grazie al codice IBAN associato alla carta
- > domiciliare le bollette e altri pagamenti (RID)

... e inoltre

- > prelevare presso tutti gli sportelli ATM in Italia e all'estero, gratuitamente presso Banca Etica, Casse Rurali e Banche di Credito Cooperativo
- > pagare negli esercizi commerciali convenzionati (POS) in Italia e all'estero
- > effettuare acquisti su internet

È comoda, flessibile, ricaricabile e conveniente:

- > costo di emissione di 5 euro,
- > canone mensile di 1 euro (solo per i saldi inferiori a 1.000 euro, per i saldi superiori è gratis)
- > non prevede l'imposta di bollo



Attivala presso la Filiale o il Banchiere Ambulante di Banca Etica della tua zona.

Trovaci su www.bancaetica.it/contatti

Arci e Banca Etica **propongono un prodotto bancario completo e accessibile** a tutti: con un costo contenuto puoi portare i tuoi risparmi in un circuito finanziario che sostiene imprese sociali che si occupano di integrazione, legalità, cultura, ambiente, cooperazione. Insieme possiamo cambiare la finanza!

Devolvi il tuo 5X1000 all'Archi. Scrivi il codice fiscale 97054400581 nello spazio apposito della dichiarazione dei redditi.